

Diario di un fallimento adottivo annunciato

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Lucia Ponte

**DIARIO DI UN FALLIMENTO
ADOTTIVO ANNUNCIATO**

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Lucia Ponte
Tutti i diritti riservati

*“A tutte le donne che,
invano,
hanno atteso quel figlio
che giammai è arrivato.”*

Prologo

Dedico questo mio breve diario a tutte le donne che, come me, hanno desiderato ardentemente un figlio naturale e che, nonostante tutti gli sforzi e le cure, non ci sono riuscite e hanno vissuto con questo rimpianto.

Lo dedico anche a tutte le altre donne che hanno adottato ma che, tuttavia, il percorso non è andato come avrebbe dovuto e, quindi, si è rivelato un fallimento come il mio.

Lo dedico anche a quelle donne che hanno adottato e che sembra sia andato bene, ma in realtà le difficoltà non sono mancate. Quando quest'ultime non sono insuperabili, esorto loro: a non arrendersi, a farsi forza, a cercare, se possono, di andare avanti.

Lo dedico anche a quelle donne che nella vita subiscono e non hanno il coraggio di ribellarsi. Dico loro: "se credete in voi, se vedete che qualcosa non va, non tacete come ho fatto io, ribellatevi, lottate; se non lo fate e vi lasciate trascinare dagli eventi, ne avrete solo tanto, ma tanto, tanto male".

Ho voluto scrivere questo libro per un unico motivo: far conoscere alle persone del mio paese e non la "VERITÀ". Quella verità nei confronti della quale io ho sempre nutrito rispetto, perché essa è sì complessa, ma è vita e via maestra; quando, però, la si vuole offuscare, può portare a conseguenze drammatiche per tutti, come lo è stato nel mio caso.

Il desiderio di scrivere questo diario mi è scaturito dal profondo dell'animo, non per motivo di glorie effimere, lungi da me, né tanto meno per celato desiderio di pecunia, mai e poi mai, donde mi verrebbe poi. Chi mi conosce sa che questi desideri non albergano nel mio animo.

L'ho scritto per liberarmi da un macigno che avevo nel cuore. Lo scrivere è stato per me quasi come una catarsi, come pure far sapere a tutti come veramente sono andate le vicende di questa sfortunata adozione, che avrebbe dovuto portare un po' di gioia nella mia vita, mentre, invece, ha portato solo ed esclusivamente dolore.

Parte prima

1

Correva l'anno 1972, anno in cui coronavo il mio sogno d'amore e, con esso, quello di formarmi una famiglia numerosa. Si numerosa, perché di figli ne volevo minimo tre, per il resto, gli altri, se venivano, li avrei accolti a braccia aperte.

Passavano, però, i giorni, le settimane, i mesi, gli anni, ma nulla. Le giovani donne, che si erano sposate nello stesso anno in cui mi ero sposata io, rimanevano incinte e partorivano ed io niente. Con il mio dolore, intanto, cercavo di andare avanti, tra: solitudine, difficoltà economiche per la costruzione della casa, studio per superare il concorso magistrale e delusione perché il mio sogno non si avverava.

Iniziarono per me, dopo poco, le innumerevoli visite ginecologiche per cercare di avere un figlio, ma senza successo alcuno. Mai un segnale di cambiamento dentro il mio corpo. Mi sentivo inutile, vuota, svuotata, incapace di dare la vita. Le feste non erano motivo di gioia, ma una croce da portare. A scuola vedevo le colleghe che stavano contente di poter stare a tempo pieno con i figli, mentre io pensavo: "con chi sto? Con i muri". Parlavano dei loro ragazzi, del loro da fare, dei loro progetti, ed io nulla. Nulla da dire ieri, nulla da dire oggi.

Non conosco la felicità completa. Non ci sono stata abituata. Mi è sempre mancato qualcosa nella vita, sin da quando sono nata, per sentirmi più o meno appagata.

Prima una madre che mi aveva tanto desiderata, a detta di una vicina, sua amica e testimone della mia prima vicenda di vita, e, poi, un figlio mio che mi somigliasse con le mie sembianze fisiche, i miei difetti ed anche con i miei pregi: slanci di generosità e l'essere sincera, onesta, qualità queste che ho sicuramente pagato.

Mi sono sposata a soli ventuno anni, dopo quattro anni di fidanzamento. Allora, quaranta anni fa, ci si sposava giovani. Si era più maturi, responsabili, forse si desiderava quello. La società o forse noi eravamo diversi. Si trovava più facilmente lavoro.

All'Università andavano solamente coloro che erano più portati per lo studio. Il liceo lo sceglieva solo chi voleva proseguire in questo cammino, anche perché il diploma di scuola superiore, a quel tempo, apriva le porte per il tanto designato "posto fisso".

Avrei desiderato godermi di più la giovinezza, sposarmi più tardi, ma mi mancava lo spazio per godermela. Volevo conoscere altre persone. Desideravo andare a Milano ad insegnare, dove allora c'erano più possibilità di inserimento lavorativo e, poi, perché questa grande metropoli mi dava l'idea di un altro stile di vita. Le vicende, comunque, sono andate così e non diversamente, o, forse, così dovevano andare. Chi lo sa!

Di una cosa ero sicura e su cui non c'erano dubbi: volevo rimanere incinta già dalla prima notte di nozze. Allora, i costumi sessuali erano diversi da oggi. Bisognava sposarsi per sapere se un figlio veniva o meno, ma, con mio disappunto, io mi accorsi subito che ciò che speravo non si realizzava.

Ricordo che in viaggio di nozze, a Paestum, in un albergo tedesco con un terrazzino con vista mare, mi arrivò indesiderata, come non mai, la prova di ciò che non si era verificato. Avvertii un colpo al cuore, come un presagio negativo. Ricordo che pianisi. Come figlia senza madre ho percepito anzitempo il fluire degli avvenimenti piacevoli o spiacevoli che hanno segnato la mia vita. Il mio dono, di questa condizione, è stato sempre quella capacità intuitiva che non mi ha mai abbandonata, e che, purtroppo, quando potevo, non sempre ho messo in atto.